

Restituzione crediti R&S, muro delle aziende

Smi: in manovra un «aiuto minimo»

Marta Casadei

Scade oggi il termine per aderire al riversamento spontaneo per le aziende che hanno utilizzato i crediti di imposta, contestati o contestabili, per attività di ricerca e sviluppo tra il 2015 e il 2019. Ma le imprese del settore moda si confermano compatte nel dire no alla restituzione volontaria di un'agevolazione utilizzata ormai quasi dieci anni fa principalmente per realizzare campionari.

Sfumata l'idea di un saldo e stralcio al 50% - annunciato dal ministro Adolfo Urso il 6 agosto 2024, a margine del Tavolo della Moda al Mimit, presentato come emendamento al Dl Omnibus, ma mai concretizzatosi in assenza di coperture finanziarie - non è servito a convincerli il rimborso previsto in Manovra: il disegno di legge di Bilancio, all'articolo 74, istituisce un contributo - «commisurato in termini percentuali a quanto riversato» - per le imprese che, entro oggi, avranno aderito al riversamento. A questo scopo è previsto un fondo in conto capitale con una dotazione di 190 milioni di euro ripartiti su tre anni: 60 milioni nel 2025, 50 milioni nel 2026 e 80 milioni nel 2027.

Il tema dei crediti di imposta ricerca e sviluppo è al centro di un dibattito pluriennale, in particolare per le imprese della moda: queste ultime erano state escluse retroattivamente dal beneficio a causa di un'interpretazione dell'attività di ricerca fornita dall'agenzia delle Entrate nel 2022 (risoluzione 41/E del 22 luglio), basata su un parere tecnico dell'allora Mise, ma in controtendenza con la precedente interpretazione (circolare 5/E del 16 marzo 2016) che all'epoca aveva previsto l'agevolazione anche per la ricerca finalizzata all'ideazione estetica. Migliaia di aziende della moda sono state raggiunte da processo verbale di constatazione (Pvc) emesso dalle Entrate e l'alternativa al riversamento è la via del contenzioso tributario.

La questione ha ricompattato un comparto che nell'ultimo anno non solo ha sofferto sul piano economico - il fatturato è in calo e la domanda di ammortizzatori sociali è alle stelle - ma aveva vissuto una progressiva disaggregazione: «Le associazioni di categoria hanno più volte chiesto che fosse emanata una definitiva applicazione autentica che ripristinasse quanto stabilito prima del 2022 - si legge in una nota congiunta di Sistema Moda Italia e Confindustria Accessori Moda (associazione, quest'ultima, che ha annunciato la nomina di Giovanna Ceolini a presidente) - purtroppo però questo suggerimento, così come quello di arrivare a un "saldo e stralcio" che consentisse alle aziende di pagare quanto richiesto, sebbene indebitamente, senza rischiare default aziendali, non ha avuto seguito ed è stato

introdotto solo un contributo in conto capitale per le aziende che aderiranno al riversamento spontaneo entro il 31 ottobre». Contributo che le associazioni definiscono «un aiuto minimo». Da qui la promessa di supportare le aziende in una «complessa vicenda» che per la maggior parte sarà probabilmente il contenzioso.

Sul tema è intervenuta anche la Camera nazionale della moda italiana che ha chiesto un'audizione in Commissione Bilancio alla Camera, nel tentativo di emendare il ddl Bilancio con una proposta alternativa che prevede la restituzione, dilazionata in 10 anni, del 30% del credito portato in compensazione: «Non dobbiamo dimenticare che le aziende sono costrette ad operare in una fase di incertezza che rischia di apportare nefasti effetti sui bilanci aziendali», ha detto Carlo Capasa, presidente della Cnmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA